

WIGWAM

NEWS



Cantieri di Esperienza Partecipativa

C.E.P.



21-22

Progetto finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



Gli alunni della classe 3A della Scuola Media "Giovanni Pascoli" di Arzergrande (Pd)



In collaborazione col Comune di Arzergrande (Pd)

ARZERGRANDE E VALLONGA 90 ANNI FA, PER NON DIMENTICARE

Il Cantiere Partecipativo della Scuola Secondaria di Arzergrande recupera la memoria dei nonni su com'era la vita della Comunità

Quanta emozione ci trasmettono i nostri nonni mentre ci raccontano il loro passato. Alla nostra prima curiosità, vi è un momento in cui i loro sguardi rimangono sospesi nel vuoto, come a ricordare un tempo davvero lontano. Poi con un sorriso nostalgico ci riportano indietro nel tempo.

Quando erava-

mo piccoli la vita era davvero dura, il pesante lavoro, la povertà, la fame, le malattie e le guerre ci mettevano a dura prova ogni giorno. Nonostante tutto cercavamo in tante piccole cose, momenti di felicità e gratitudine. I mille colori dell'aperta campagna che cambiavano col passare delle stagioni, la varietà di selvaggina, i fossati nei quali si trovava

tutto ciò che ci aiutava a sopravvivere sono ancora vividi tutt'oggi.

In mezzo a infinite campagne c'erano qua e là alcune case coloniche, di famiglie benestanti, riconoscibili da 4 o 5 archi sulla facciata. Tanti erano i casoni molto umili, abitazioni di contadini e di braccianti, tipiche col tetto spiovente fatto con le canne palustri pog-

Le donne di solito stavano in casa a preparare il mangiare, accudire i figli e gli animali della stalla, ma spesso andavano anche nei campi ad aiutare i mariti dove si sperava sempre in un buon raccolto



La Wigwam Local Community Saccisica - Italy



giate su travi di legno, con le pareti fatte di mattoni di argilla impastati con acqua e paglia. Per fare i mattoni usavano la terra dei campi in via Creare a Vallonga, perché molto argillosa.

Le nostre case erano umili abitazioni in muratura con il tetto di arelle coperte con i coppi. Le finestre erano piccole per non disperdere il caldo in inverno e per non far entrare il caldo in estate.

Il pavimento era in terra battuta. C'era la cucina con il focolare con appeso un "caliero" dove ogni giorno si cucinava la polenta, oppure la torta "muea", le radici, i fagioli, le patate dolci, le aringhe. Nelle grandi occasioni come a Natale, a Pasqua e nei matrimoni potevamo gustare la gallina lessa e la carne arrosto. C'era un tavolo, a volte troppo piccolo perché le famiglie erano numerose, qualche sedia, un mobiletto per riporvi la farina, lo zucchero, il paiolo, le posate e i bicchieri.

Semplici erano le camere da letto: due cavalletti con sopra delle travi di legno dove veniva poggiato il "pajon": un sacco di tela con dentro i cartocci del mais. Due sedie per appoggiare i vestiti, un vaso da notte e ai lati della testiera del letto, le "piette" con l'acqua santa e un santino della Madonna o di S. Antonio. Il bagno e l'acqua non c'erano in nessuna casa. Il gabinetto era fuori, dietro la casa, fatto con un buco scavato nella terra circondato da canne del mais e per pulirsi usavano le foglie larghe. Ci si lavava in cucina con un catino o una tinozza con l'acqua fredda o calda, scaldata nel focolare.

L'acqua dovevano andarla a prendere di solito le donne alla pompa più vicina, a piedi con l'aiuto della carriola per trasportare i secchi pesanti. Fare il bucato era un rito che si faceva a mano, una volta al mese con l'aiuto di tutte le donne della famiglia. Le lenzuola e i vestiti a parte venivano messi a mollo tutta la notte con la lisciva, acqua e cenere fatta bol-

lire per qualche ora e poi filtrata.

Ne usciva un liquido giallastro che fungeva da detergente potente che bruciava le mani. Il giorno dopo il bucato veniva sbattuto, "bruschettato" e poi risciacquato nell'acqua dei fossi. Dopodiché steso al sole in lunghe cordate con lenzuola bianchissime da fare invidia ai vicini. Le donne di solito stavano in casa a preparare il mangiare, accudire i figli e gli animali della stalla, ma spesso andavano anche nei campi ad aiutare i mariti dove si sperava sempre in un buon raccolto. Le ragazze giovani andavano nei campi tutte coperte per non scurire la pelle e poi per farsi belle usavano il talco sul viso per schiarirlo.

Tutto il lavoro nei campi veniva fatto a mano, dall'aratura con i buoi e il "varsuro" e la raccolta del frumento tagliato con lunghe falci e poi legato in covoni con gli "sbalsi", legacci intrecciati di erba palustre. Le pannocchie tolte una ad una a mano, dove stelo e



cartocci venivano conservati per essere usati in varie situazioni. In paese c'era anche un falegname, un fabbro, i carrettieri che con l'asino e il carretto trasportavano erbe, canne e fieno.

Se canali e fossi erano sempre tenuti in ordine era merito di uomini chiamati "sgarbi" che li ripulivano e scavavano il fondo con l'aiuto del solo badile. La vendemmia era un rito dove parenti e vicini si aiutavano a vicenda perché l'uva fosse raccolta, messa nel "veturo" poi schiacciata con i piedi dove grandi e piccini si divertivano tanto; Uccidere il maiale era cosa gradita perché assicurava cibo per tutto l'anno. A fine giornata dopo un duro lavoro ci si riuniva tutti per cenare con minestrone, polenta, lardo, aringhe e si cantava allegramente con un buon bicchiere di vino Merlot o "vin Grinton"! Temuto e rispettato era il parroco, presente in qualsiasi momento della giornata. Matrimoni, Comunioni, processioni, sagre erano momenti

in cui tutti in paese partecipavano.

L'inverno a quei tempi era terribile, cadeva tanta neve, da dover scavare un tunnel per arrivare in paese. I muri all'interno delle case erano coperti di brillantini e per scaldarsi c'era solo il focolare in cucina, allora per scaldare i letti c'era chi usava la "munega" (scaldino di ferro o rame che veniva riempito di brace, questo scaldava e tirava via l'umidità dal materasso).

Chi non l'aveva dormiva in cinque nel letto grande per scaldarsi. A scuola si andava a piedi scalzi in estate e con le "sgalmare" imbottite di cartocci in inverno. I maestri erano severi con chi disturbava e con chi non portava il quaderno e la matita. Nonna Giustina ci racconta che un giorno è stata punita dalla maestra con due "scapellotti" e due giri di corsa intorno al monumento di Corte perché aveva detto che la maestra aveva le gambe storte e un suo compagno aveva fatto la spia. I nostri

giochi erano sempre all'aria aperta, in strada con tanti amici. Giocavamo con le palline di terra, a "cianco", a nascondino, a bandiera e quando c'era la "cuccagna" chi era il più agile saliva in cima a prendere il premio. Anche andare a caccia di nidi nei vigneti era entusiasmante, vinceva chi trovava più uova dentro al nido.

Spesso quando scendeva la sera con un lume a carburo, una canna con un filo e la lenza fatta con la calza si andava a pescare le rane che erano numerose nei fossi e tanto buone da mangiare. In inverno ci divertivamo a scivolare anche con uno slittino nello scolo ghiacciato, arrivando fino a Codevigo. Sempre in inverno le stalle erano aperte a tutti per fare "fiò". Con la flebile luce delle candele o con i lumini ad olio ci si ritrovava per passare le lunghe serate. Vi era una pacifica convivenza tra gli animali, i bambini, le donne che lavoravano a maglia, intrecciavano "sbalsi", facevano le "sporte" e le arelle; Le giovani ragazze ricamavano il corredo e imparavano a fare i calzini sennò non potevano sposarsi.

Gli uomini intagliavano il legno per fare i manici dei badili e dei rastrelli e i giovani si presentavano per conoscere le ragazze da corteggiare. Il sabato si leggeva la Bibbia o si recitava il rosario, invece la domenica si giocava a tombola, si cantava e si rideva tutti avvolti dal tepore delle bestie e l'umidità del letame. La guerra, brutto ricordo e difficile da dimenticare: le sirene, le corse verso i rifugi o sotto i ponti, i bombardamenti, i bimbi piccoli che piangevano dalla paura avvolti negli scialli neri delle loro mamme.

Nonno Brunetto si ricorda bene quel giorno che alcuni tedeschi sono



entrati in casa sua con il casco e il mitra, hanno dormito nella stalla e il mattino dopo se ne sono andati. Finita la guerra si ricomincia a lavorare per continuare a vivere. I bambini nascevano in casa aiutati dalla levatrice, alcuni nascevano anche nei campi perché la mamma era là a zappare la terra e tanti morivano appena nati a causa di infezioni. A volte scoppiavano epidemie, tubercolosi, meningiti che non lasciavano scampo. Si medicavano con le erbe di campo, semi di lino, l'aglio e l'olio di ricino.

Nonna Teresina era conosciuta perché massaggiava con l'olio e tirava le dita delle mani in caso di dolori al polso e le dita dei piedi in caso di storte. A volte capitava di avere un solo uovo sodo da mangiare in 10 persone e per non perderne neanche un pezzo veniva tagliato con un filo. Malgrado questo avevamo

anche noi i nostri regali come quando arrivava la befana e la mamma attaccava al focolare un calzino con dentro mandarini, bagigi, fichi secchi e carube. Per noi era tanto e voi siete fortunati perché avete delle possibilità che un tempo erano inimmaginabili. Alla vostra età eravamo impegnati a vivere e a sopravvivere.

Ai nonni: Il vostro passato contiene una sua naturale felicità. Proverbi, stornelli, il duro lavoro, i dispiaceri, la poca istruzione sono emozioni di un passato che ci appartiene e che senza di essi non saremmo arrivati a ciò che siamo oggi. Condividere e cooperare fra di loro è stata la loro forza per andare avanti e migliorarsi. Grazie ai nonni Giorgio, Giustina, Teresina, Brunetto, Walter, Annalisa, Mario e Armando.

P.S. Nonno Giorgio sempre con la sua allegria ci racconta un fatto di-

vertente, dovete sapere che tra Arzergrande e Vallonga c'è sempre stata una pacifica rivalità! Succedeva che i Vaeongani prendevano in giro gli Arzarani mettendo fuori dalla tasca dei pantaloni l'angolo del fazzoletto in modo da imitare l'orecchio del maiale. Però non si ricorda in che modo gli Arzarani prendevano in giro i Vaeongani ■

© Riproduzione riservata

